

VI Domenica di Pasqua

Vangelo di Giovanni 15,9-17

Preghiera iniziale

O Padre, tu sei la fonte della vita e sempre ci sorprendi con i tuoi doni, tu ci hai amati per primo e ci hai donato il tuo Figlio Gesù, rinnova i prodigi del tuo Spirito, donaci la grazia di rispondere all'appello di Gesù che ci ha chiamato amici, perché, amandoci come egli ci amato, fino a dare la vita per i fratelli, gustiamo la pienezza della gioia e rimaniamo in te per sempre. Amen.

Dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 15,9-17)

[In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:] ⁹Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. ¹⁰Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. ¹¹Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena. ¹²Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. ¹³Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. ¹⁴Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. ¹⁵Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi. ¹⁶Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. ¹⁷Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri.

Parola del Signore

Commento

Il Contesto

Continuiamo la lettura del capitolo 15 del vangelo di Giovanni.

Ritroviamo il verbo “rimanere”, che fa da legame. All'invito a rimanere in Gesù come i tralci nella vite, fa eco l'invito a rimanere nel suo amore.

Notiamo, però, anche un cambiamento in rapporto a quanto precede. Gesù lascia cadere le similitudini, le immagini, le allegorie, e utilizza un linguaggio più diretto, esplicito.

Il punto di riferimento è la relazione stessa che Gesù ha con il Padre: “Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi”.

Questa relazione ha delle conseguenze sulla relazione Gesù/discepoli che è esplicitata nella parola “amici” e nel comandamento dell'amore reciproco.

Al tema dell'amore fa da contrasto, nei versetti che seguono nel capitolo 15, il tema dell'odio del mondo. Odio nei confronti dei discepoli, che è motivato dall'odio verso Gesù, che in definitiva è odio anche nei confronti del Padre.

I versetti che prendiamo in esame costituiscono la parte centrale del capitolo 15, ma sono anche il centro, il cuore dei cinque capitoli che compongono i discorsi di Gesù dell'Ultima Cena nel vangelo di Giovanni.

Questa collocazione centrale ci fa capire l'importanza di quanto viene detto nei versetti che prendiamo in esame.

Il Vangelo

Il testo che prendiamo in considerazione è costituito da due parti.

La prima parte – vv. 9-11 – attraverso il verbo “rimanere” si collega alla vite e ai tralci e propone come modello, punto di riferimento dell'amore il rapporto di Gesù con il Padre.

La seconda parte – vv. 12-17 – si apre e si chiude con un'espressione quasi identica: “Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri”. Questa struttura letteraria si chiama inclusione e costruisce un'unità letteraria. Al centro abbiamo la parola “amici”, il nome nuovo che Gesù dà ai suoi discepoli.

Il versetto 9 si apre con una piccola parolina, ma importante, la congiunzione *come* (*kathos*), che ritroviamo al v. 10 e al v. 12.

“Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi”.

“Come”: sta a indicare un amore della stessa qualità o della stessa natura; sta a indicare somiglianza, prolungamento.

La stessa relazione che c'è tra il Padre e il Figlio, si verifica anche tra Gesù e i discepoli, e tra i discepoli gli uni per gli altri. La stessa relazione che c'è tra il Padre e il Figlio si prolunga nella relazione di Gesù con i suoi discepoli, e tra i discepoli gli uni per gli altri.

La relazione tra il Padre e Gesù è sintetizzata nel verbo “amare”, qui utilizzato in modo da esprimere un comportamento globale, sempre in atto, che continua a produrre nel tempo i suoi effetti. Vi è come un effetto a cascata: il Padre ama il Figlio, il Figlio ama noi, noi ci amiamo gli uni gli altri.

Noi tutti abbiamo una conoscenza, un'esperienza di che cosa voglia dire amare. Ma in questo caso “amare” prende una dimensione, una intensità unica. È l'amore di Dio che si è aperto sul mondo e ha dato il Figlio, che è diventato amore incarnato, amore fatto di carne e ossa, carne e sangue, che ha il suo vertice sulla croce, dove Gesù ha fatto il dono totale di sé.

“La vera novità del Nuovo Testamento non sta in nuove idee, - ha scritto Papa Benedetto nella sua enciclica “Deus Caritas est” - ma nella figura stessa di Cristo, che dà carne e sangue ai concetti, un realismo inaudito”. Infatti, “in Gesù Cristo, Dio stesso insegue la «pecorella smarrita», l'umanità sofferente e perduta. Quando Gesù nelle sue parabole parla del pastore che va dietro alla pecorella smarrita, della donna che cerca la dracma, del padre che va incontro al figliol prodigo e lo abbraccia, queste non sono soltanto parole, ma costituiscono la spiegazione del suo stesso essere ed operare”. Nella morte in croce di Gesù, Dio si dona per rialzare l'uomo e salvarlo, “amore, questo, nella sua forma più radicale”.

Lo sguardo rivolto al fianco squarciato di Cristo ci permette di contemplare la verità di «Dio è amore» (1Gv 4,8). Partendo da lì possiamo definire che cos'è l'amore. “A partire da questo sguardo il cristiano trova la strada del suo vivere e del suo amare” (n. 12).

Di fronte a questa rivelazione, il primo passo da fare è “rimanere” nell’amore di Gesù, cioè lasciarci amare, accettare l’amore che dal Padre, attraverso Gesù, scende fino a noi. “Rimanere” significa accogliere il dono di Gesù, che è pienezza di vita.

L’amore di Gesù è fondamentale e costituzionale. Non è solo un’azione, ma uno stato, una situazione personale, una specie di ambiente, in cui si può trovare la vera atmosfera di amore, nella quale respirare e da cui trarre la forza per una vita di amore ai fratelli. A detta di un autore (Bruno Maggioni): “La vita cristiana ha un solo problema: quando su iniziativa divina è avvenuto l’inserimento in Cristo non resta che dimorare nel suo amore, che è quanto dire accogliere, imitare e prolungare la comunione che unisce il Padre e il Figlio e che storicamente si è manifestata nell’amore del Cristo verso i discepoli”.

L’abitazione vera del cristiano non è un luogo, uno spazio, ma l’amore stesso di Cristo. È questa la dimensione nella quale vivere, crescere e operare. È solo in questo ambiente che diventiamo simili a Dio, cioè diventiamo amore come lui è amore.

Per rimanere nell’amore di Gesù c’è una condizione da praticare: osservare i comandamenti di Gesù (v. 10). Ma con una precisazione: Gesù stesso va preso come modello di questa osservanza: “come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore”.

La congiunzione “come”, però, non sta solo a indicare il modello, ma anche la fonte. Gesù ci aiuta a vivere i comandamenti, è lui che cammina a fianco a noi, porta con noi il “giogo” dei comandamenti, ci sostiene.

Per essere in comunione con Dio occorre assumere gli stessi atteggiamenti di Dio: questo vuol dire fare il comandamento, ovvero fare la parola di Dio. Vuol dire assumere gli stessi tratti di Dio.

Il primo passo, in realtà, non è amare ma lasciarsi amare da Dio. Per amare bisogna fare prima l’esperienza dell’essere amati, l’esperienza, cioè, del discepolo.

Questa vita procurerà una grande gioia, perché ripercorreremo la strada del Maestro e ci lasceremo amare da lui.

La gioia è quella che deriva dal suo amore, dalla sua obbedienza e docilità al Padre, dal suo “dimorare/rimanere” nel Padre. E la gioia si trasmette ai suoi discepoli.

Questa gioia è un dono che ogni discepolo di Cristo deve sperimentare. È una gioia “piena” perché è donata da Gesù.

Non è una gioia soltanto futura, ma la si può gustare già da ora, nella piena comunione con Gesù e con il Padre.

C’è un ulteriore passaggio. Al versetto 12 i “comandamenti” lasciano il posto al “comandamento” che è quello di Gesù: “Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi”.

L’amore fraterno è il comandamento per eccellenza. Tutto è riassunto nell’amore al fratello. È parola di rivelazione, non è un semplice precetto, manifesta chi è Dio. È l’unico comandamento che rivela l’amore di Dio che illumina la vita del discepolo.

“Gli uni gli altri”: in Giovanni l’idea dell’amore è posta a cerchi ristretti di destinatari: i suoi, gli uni gli altri. Però si approfondisce la qualità dell’amore come donarsi, sacrificarsi nell’esperienza concreta e continua della vita, della luce, dell’amore del Padre in e per noi.

Qui si vede la grande concretezza del vangelo di Giovanni. O l'amore è verificabile, reale, visibile, o è ideologia, sogno, evasione da se stessi, dagli altri e fuga dalla Chiesa. L'amore che Gesù domanda gli uni per gli altri ha come intensità e qualità l'amore che Gesù ha per i suoi. Questo amore trova in Gesù il modello, l'origine e la misura.

“Come io ho amato voi”. Se i discepoli possono amare è perché sono stati amati e il loro stile di amore è quello praticato da Gesù per loro.

Gesù, che ci ha amato e ci ama, ci chiede non di riamarlo, ma di amarci. Quel “come” è una parola di una densità assoluta. Il greco non è un “come” esemplare. Non dice: guardate me, e imitatemi. Chi ne sarebbe capace? È un “come fontale”. Dice “amatevi dal momento che io vi amo, dal momento che siete uniti a me e in voi scorre la mia stessa vita, il mio stesso amore. Amatevi perché vi siete lasciati amare da me, vi siete lasciati contagiare dall'amore. Amatevi perché traboccate dell'amore accolto, traboccate di Dio”.

Quindi, “come” va preso nel senso di: fondandovi sul fatto che io vi ho amati e vi ho amati senza misura, fino alla fine, fino ad amare anche il traditore.

Il “come” va collegato all'aggettivo “mio” che Gesù mette in posizione di rilievo. Il comandamento è “suo” perché Gesù lo ha consegnato ai suoi con la sua parola, ma soprattutto con la vita.

Papa Benedetto XVI: “Il «comandamento» dell'amore diventa possibile solo perché non è soltanto esigenza: l'amore può essere «comandato» perché prima è donato” (DCE n. 14).

Donandoci *da* realizzare, egli ci dona allo stesso tempo *di* realizzare; ci offre la possibilità, la capacità di amare.

Gesù e il suo amore per noi sono la sorgente dell'amore scambievole.

La ricchezza dell'amore che lega Gesù e i suoi, e i discepoli tra loro, è totale e di grande qualità.

È amore esigente fino al dono della vita; amore che è un lungo cammino: donarsi senza misura, senza aspettare nulla in cambio, nella piena gratuità.

Un amore narrato e, nel contempo, agito e incarnato fino al dolore dei chiodi, fino all'annullamento di sé sulla croce dove la morte si è fatta dono di vita per tutti. Questo amore ci unisce gli uni agli altri e ci lega stretti a Cristo.

L'amore di Gesù verso di noi è sempre profondo, insospettato, gratuito. È la morte del Signore che fonda l'amore reciproco senza misura, fino alla morte. La morte del Signore è l'evento nuovo che sprigiona energie che consentono l'amore.

L'amore di Gesù rimane sempre primo. È il dono della sua vita: “Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici” (v. 13)

La misura assoluta dell'amore si trova dentro un verbo, che spiega tutto: dare.

Nel Vangelo il verbo amare è sempre tradotto con il verbo dare (non c'è amore più grande che dare la vita); non già sentire o emozionarsi, ma dare; quasi un affare di mani, di pane, di acqua, di veste, di tempo donato, di porte varcate, di strade condivise. Dare la vita, cioè tutto, perché l'unica misura dell'amore è amare senza misura.

Non ci troviamo di fronte ad un ‘amare l'altro come se stesso’. Non si tratta di proiettare sull'altro me stesso, il mio io, la mia storia, la mia cultura. Il criterio per capire l'amore dell'altro non sono più io, ma Cristo: solo così posso amare l'altro al di là di me stesso, al di là della mia storia, della mia cultura, della mia carne; solo così posso amare, nell'altro, la sua storia.

Solo cambiando criterio, prendendo a criterio del mio agire l'amore più grande di Gesù che dà la sua vita, posso addirittura amare il nemico, rendere possibile e realizzabile l'utopia cristiana.

L'amore di Gesù ha altre prerogative: è rapporto di intimità fra amici.

Nei versetti 13-15 per tre volte risuona la parola "amici".

C'è un passaggio che avviene: da servi a amici. È la nostra Pasqua.

La Pasqua del popolo di Israele era stata il passaggio dalla schiavitù al servizio (come ha scritto un autore).

Per noi, la Pasqua è il passaggio dal servizio all'amicizia.

L'amore di Gesù è un amore che trasforma. A tutti e a ciascuno Gesù dona, in modo chiaro e limpido, questo nome: Amico. È il nuovo nome dato ai discepoli: "amici". È il nostro nome più vero, è veramente e realmente il nostro nome.

Papa Francesco: "L'amicizia non è una relazione fugace e passeggera, ma stabile, salda, fedele, che matura col passare del tempo. È un rapporto di affetto che ci fa sentire uniti, e nello stesso tempo è un amore generoso che ci porta a cercare il bene dell'amico" (Christus vivit n. 152).

"L'amicizia è così importante che Gesù stesso si presenta come amico: «Non vi chiamo più servi, ma vi ho chiamato amici» (Gv 15,15). Per la grazia che Egli ci dona, siamo elevati in modo tale che siamo veramente suoi amici" (Christus vivit n. 153).

"L'amicizia con Gesù è indissolubile. Egli non ci abbandona mai, anche se a volte sembra stare in silenzio. Quando abbiamo bisogno di Lui, si lascia trovare da noi (cfr. Ger 29,14) e sta al nostro fianco dovunque andiamo (cfr. Gs 1,9). Perché Egli non rompe mai un'alleanza. A noi chiede di non abbandonarlo: «Rimanete in me e io in voi» (Gv 15,4). Ma se ci allontaniamo, «Egli rimane fedele, perché non può rinnegare se stesso» (2 Tm 2,13)" (Christus vivit n. 154).

Padre Eymard nelle sue note personali parla dell'amore di amicizia.

"C'è l'amore di amicizia: pochi ne vivono, anche fra i devoti e perfino tra le persone consacrate. (...) È la vita di ogni anima che vive non soltanto per Gesù ma di Gesù, della sua vita intima, che sa scoprire la sua azione nascosta in tutte le cose, che scorge in tutto le prove del suo amore. (...) Quanto gioisce l'anima di questa vita intima di Gesù!" (NR 44,85).

Il segreto più grande dell'amicizia è nello svelamento che l'amico fa all'amico dei segreti del suo cuore. L'amore di amicizia, di cui parla Gesù, non si impone, ma è risposta di adesione nella fedeltà.

Il v. 16 contiene una nota che possiamo definire missionaria.

L'esistenza cristiana, come la vita stessa di Gesù, non è solo dono, gratuità, servizio, intimità di amicizia, ma è anche qualcosa che è diffuso e travalica l'ambiente in cui si vive, è amore che si dona a tutti con generosità.

L'amore reciproco si apre, come l'amore del Padre si era aperto sul mondo dando il Figlio, come l'amore di Gesù che ha dato la vita per il mondo.

È Gesù che ha scelto i suoi discepoli, non viceversa, l'iniziativa è partita da lui. I discepoli sono costituiti perché vadano e proprio in questo andare portino frutto.

Gli amici di Gesù portano frutto se sono pienamente fedeli ai suoi comandamenti, se vivono un amore fraterno che si irradia nel mondo. Attraverso la comunità dei discepoli il Figlio continuerà a manifestarsi lungo il corso della storia.

Amici di Gesù vuol dire essere chiamati a divenire responsabilmente partecipi del progetto di vita che Dio ha per il mondo, conoscerne la missione e il significato («tutto ciò che ho udito da Padre l'ho fatto conoscere a voi»).

L'amore fondato su quello del Padre, vissuto in pienezza fra fratelli di fede, ha un grande dinamismo apostolico, diventa testimonianza.

Il comandamento dell'amore reciproco, lungi dal chiudere i discepoli in un cerchio ristretto, ha lo scopo di testimoniare l'amore di Dio per il mondo intero... e diventa un forte appello ad entrare a far parte della comunità dei discepoli che si amano nell'amore di Cristo.

La vita del discepolo deve irradiare questa rivelazione d'amore come una realtà viva.

Papa Francesco: «Con lo stesso amore che Egli riversa in noi, possiamo amarlo, estendendo il suo amore agli altri, nella speranza che anch'essi troveranno il loro posto nella comunità di amicizia fondata da Gesù Cristo. E sebbene Egli sia già pienamente felice da risorto, è possibile essere generosi con Lui, aiutandolo a costruire il suo Regno in questo mondo, essendo suoi strumenti per portare il suo messaggio, la sua luce e soprattutto il suo amore agli altri (cfr. *Gv* 15,16)» (Christus vivit n. 153).

Portiamo frutto, perché contagiamo il mondo con Dio-amore, perché tale frutto rimanga.

Conclusione

La pandemia, contrassegnata dalle varie chiusure e dal coprifuoco, ci ha fatto sperimentare la mancanza delle relazioni e ha prodotto frustrazione e scoraggiamento.

Le paure e i pericoli dell'individualismo provocano chiusure e ripiegamenti su se stessi; l'immobilismo e l'attendismo non conducono alla vita.

Il vangelo che ci è stato proposto si pone in un'altra tonalità. Ci invita ad andare, a portare frutto, ad amarci gli uni gli altri, a dare la vita, a compiere il passaggio da servi ad amici, ci assicura la gioia piena.

Questo non ci può lasciare insensibili, indifferenti.

Il vangelo ci invita ad entrare nella novità del dono, del donarsi come Gesù, che ci ha amato fino a dare la sua vita. Ci invita ad entrare nella relazione dell'amicizia.

Gesù opera in noi e con noi una vera rivoluzione d'amore. Dio ci viene incontro per offrirci questa nuova relazione: «vi ho chiamato amici».

«Come il Padre ha amato... come io vi ho amati» sono la nostra sorgente, la fonte di vita, che ci genera in continuazione. È l'amore del Padre la sorgente dell'amore espresso dal Figlio, è l'amore del Figlio la sorgente dell'amore che i discepoli vivranno tra di loro e doneranno al mondo.

Così scriveva Agostino:

«Una volta per tutte ti viene dato un breve precetto: ama e fa ciò che vuoi.

Se taci, taci per amore; se parli, parla per amore; se correggi, correggi per amore; se perdoni, perdona per amore.

Sia in te la radice dell'amore, poiché da questa radice non può nascere che il bene (l'amore)» (Commento alla prima lettera di San Giovanni, VII,8).

Avere in noi la radice dell'amore, sta qui l'essenziale. Lasciarci abitare da Dio e abitare in Dio.

Preghiera conclusiva



vita vangelo preghiera parole

Chiamati Amici

Ci hai chiamato amici, Signore,
e vorremmo esserlo veramente,
fino in fondo.
Vorremmo poter amare con il tuo cuore,
come tu hai amato.
Vorremmo poter obbedire all'amore,
senza misura né timore.
Vorremmo poter seguire le tue vie
per diventare capaci
di portare frutti di gioia,
a tutti... Sempre!

Insegnaci a farlo, Signore.
Prendici per mano
e conducici sulle tue vie.
Guidaci con la tua Parola.
Libera i nostri gesti
per essere amore.
Amen.

 cfr. Gv 15,9-17 www.cantalavita.com
Testo: sr Mariangela Tassielli, fsp - Elaborazione grafica: Dalia Mariniello